

L'ITALIA AL VOTO

LA NORMALITÀ DI UNA DEMOCRAZIA LIBERALE

di **Sergio Fabbrini**

Oggi e domani, più di 18 milioni di elettori sono chiamati al voto per eleggere il presidente e il Consiglio di sette regioni italiane (Valle d'Aosta, Veneto, Liguria, Toscana, Marche, Puglia e Campania). Poco meno di un milione di elettori sono chiamati a votare in elezioni suppletive per collegi senatoriali in Sardegna e Veneto. Quasi sei milioni di elettori sono chiamati a votare per il sindaco e il consiglio di alcuni comuni italiani. Più di 46 milioni di elettori sono chiamati ad approvare o bocciare la riduzione dei parlamentari decisa dal Parlamento italiano. Una vera e propria cornucopia elettorale. Per il grande poeta americano Walt Whitman (1819-1892), il voto rigenera la democrazia «come la primavera rigenera la natura». Perché ciò avvenga anche nel nostro caso, è necessario però che siano rispettate due basilari condizioni di una normale democrazia liberale.

Prima condizione. La posta in gioco di un'elezione deve rimanere entro i confini di quella specifica elezione. Le elezioni di oggi e di domani concernono ambiti specifici (regioni, comuni) e oggetti specifici (riduzione o meno del numero dei parlamentari). Chiunque vinca o perda, vince o perde sul piano regionale o comunale o referendario, non sul piano parlamentare. Una normale democrazia liberale è fatta di separazioni e distinzioni, che ne garantiscono equilibri e stabilità. Tali separazioni e distinzioni sembrano essere sconosciute in Italia. Il premier Massimo D'Alema si dimise nell'aprile 2000 per l'esito di elezioni regionali che videro l'insuccesso del centro-sinistra. Il premier Matteo Renzi si dimise nel dicembre del 2016 per via della bocciatura referendaria della riforma costituzionale. — continua a pagina 11



L'ITALIA AL VOTO

IN GIOCO LA NORMALITÀ DI UNA DEMOCRAZIA LIBERALE

di Sergio Fabbrini

—Continua da pagina 1

Il vicepremier Matteo Salvini cercò di dissolvere la legislatura nazionale nell'agosto 2019 perché il suo partito aveva avuto successo nelle elezioni europee di qualche mese prima. In tutti i casi, i leader in questione avevano personalizzato elezioni non-parlamentari per legittimarsi sul piano parlamentare. Nel nostro Paese, la classe politica (e il circuito mediatico che la rispecchia) ha la predisposizione a considerare ogni elezione come un'occasione per testare la forza o la debolezza del governo nazionale. Il risultato è una fibrillazione costante del sistema politico, una trasformazione della politica in campagna elettorale permanente, una sottovalutazione della stabilità di governo. Siamo scivolati in una visione 'totalitaria' della democrazia (per dirla con lo storico israeliano Jacob L. Talmon, *The Origins of Totalitarian Democracy*, 1952), secondo la quale la volontà del popolo non può essere confinata là ove si esprime. Il pluralismo istituzionale, al pari di quello sociale ed economico, è considerato un nemico della volontà generale. È la democrazia giacobina, ispirata da Jean-Jacques Rousseau (1712-1778), il filosofo di riferimento di tutti i populistici. Occorre contrastare tale predisposizione totalitaria-populista, difendendo il pluralismo della democrazia liberale. L'arena per giudicare il governo nazionale è costituita dalle elezioni parlamentari e non da quella per le elezioni regionali o comunali o referendarie.

Seconda condizione. La posta in gioco di un'elezione deve rimanere entro i confini del quadro costituzionale, nazionale ed europeo, in cui essa si svolge. Consideriamo il referendum costituzionale. È indubbio che la riforma che ha condotto alla riduzione del numero dei parlamentari sia il risultato della pressione di forze populiste. Si tratta di forze pericolose per la democrazia, tanto più perché non sono consapevoli delle conseguenze della loro azione. L'antiparlamentarismo è la cifra caratterizzante di tutte le culture totalitarie («Potevo fare di questa Aula sorda e grigia un bivacco di manipoli, potevo sprangere il Parlamento...» disse Benito Mussolini alla Camera dei Deputati il 16 novembre 1922). È indubbio, però, che il dibattito parlamentare, con gli emendamenti introdotti, abbia mitigato significativa-

mente il carattere antiparlamentare della proposta originaria. Il risultato è una riforma che non ha un carattere eversivo, ma neppure un carattere progressivo. Che sia approvata o meno, essa lascia intatta la necessità di rafforzare, innovandola, la nostra democrazia rappresentativa. Differenziando il bicameralismo simmetrico, con una camera che rappresenti i governi territoriali e l'altra gli elettori nazionali. Un Paese diviso come il nostro abbisogna di una camera di rappresentanza delle democrazie territoriali, affinché si coordinino nel rispetto dell'interesse nazionale (come non è avvenuto, invece, durante la pandemia, quando ogni regione è andata per la sua strada). Un Paese interdipendente come il nostro abbisogna di una camera di rappresentanza nazionale, al cui interno si formino governi stabili ed efficienti, punteggiati da un'opposizione che riconosca i vincoli costituzionali di quella interdipendenza. Quest'ultima potrà essere criticamente interpretata (come ha argomentato Richard Bellamy, *A Republican Europe of States*, 2019), ma non può essere messa in discussione dalle principali forze politiche che vogliono governare il Paese. Così come è necessario che i populistici si liberino del loro antiparlamentarismo, è indispensabile che i sovranisti facciano altrettanto con il loro antieuropeismo.

Insomma, le elezioni di oggi e domani saranno un'occasione di festa per la nostra democrazia se esse verranno interpretate per ciò che rappresentano. Un'occasione per decidere i governi regionali e comunali, oltre che per confrontarsi sull'importanza della democrazia rappresentativa. Le democrazie giacobine ritengono che ogni elezione sia l'occasione per fare emergere la volontà generale. Le democrazie liberali sono invece diffidenti verso quest'ultima. Esse vivono attraverso la formazione di maggioranze politiche contingenti, che possono essere sostituite da altre maggioranze politiche contingenti, negli ambiti diversi in cui si organizzano. Quelle maggioranze possono alternarsi senza destabilizzare il sistema politico se riconoscono il pluralismo istituzionale della democrazia multilivello, la rappresentatività della democrazia parlamentare, l'interdipendenza della democrazia nazionale. Oggi e domani, la vera posta in gioco è la normalità della democrazia liberale.

RIPRODUZIONE RISERVATA